

Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna

Il Progetto Archeogeo



Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna (Treviso)
2012

Promotori

Direzione Regionale-Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto
Università degli Studi di Padova
Comune di Montebelluna-Museo di Storia Naturale e Archeologia
Fondazione Cassamarca

Gruppo di lavoro

Elodia Bianchin Citton
Maria Stella Busana
Maurizia De Min
Emanuela Gilli
Annamaria Larese
Roberto Pedron
Alessio Schiavo

Coordinamento organizzativo ed editoriale

Emanuela Gilli

Cura redazionale

Emanuela Gilli
Alessandra Guidone

Impaginazione

Alessandra Guidone

Disegni

Valentina Cocco
Elena De Poli
Emanuela Gilli
Cecilia Rossi
Silvia Tinazzo

Fotografie

Archivi fotografici: Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna
Foto di: Paolo Beltrame, Francesco Bighin, Chiara Conci, Rossella Duches, Giuseppe Favero, Emanuela Gilli, Maggioli Fotopiù, Gruppo Naturalistico Bellona

Ringraziamenti

Si ringraziano, a vario titolo: Augusta Adami, Gianni Anselmi, Paolo Beltrame, Luigino Bergamo, Lucio De Bortoli, Ileana De Pieri, Giuseppe Favero, Camilla Franceschin, Rolando Gallina, Giovanna Gambacurta, Alessandro Gasparin, Patrizia Manessi, Antonella Marini, Carlo Mondini, Emanuela Montagnari Kokely, Elisabetta Mottes, Antonio Paolillo, Matteo Paulon, Annaluisa Pedrotti, Giulia Pettenuzzo, Orietta Pierdonà, Claudia Pizzinato, Claudio Poloni, Vanessa Saretta, Fabio Sartori, Giacomo Trinca, e tutto il personale del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna

Copyright 2012

Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna
ISBN 978-88-9724-101-0

Le immagini dei beni archeologici sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. La proprietà resta comunque del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Tutti i diritti riservati, divieto di riproduzione con ogni mezzo.

Indice

Presentazioni	6
<i>Vincenzo Tiné, Marzio Favero, Monica Celi, Dino De Poli</i>	
Il Progetto Archeogeo	11
<i>Maurizia De Min</i>	
Il territorio, aspetti geomorfologici	15
<i>Alessio Schiavo</i>	
La scheda di sito	43
<i>Elodia Bianchin Citton,</i> <i>con un contributo di Bruno Monopoli</i>	
Ricerche d'archivio	49
<i>Maurizia De Min</i>	
Montebelluna nel quadro del popolamento più antico delle Prealpi Venete	53
<i>a cura di Emanuela Gilli</i>	
Ricerche sulla frequentazione preistorica del territorio (<i>Emanuela Gilli, Luca Rinaldi, Alessio Schiavo</i>)	53
Paleolitico e Mesolitico (<i>Rossella Duches, Marco Peresani</i>)	78
Neolitico ed età del Rame (<i>Chiara Conci, Emanuela Gilli</i>)	87
La protostoria	99
<i>a cura di Elodia Bianchin Citton</i>	
Aspetti insediativi della tarda età del Bronzo e dell'età del Ferro (<i>Elodia Bianchin Citton</i>)	99
Le indagini archeologiche nell'area dell'Ospedale Civile (<i>Elodia Bianchin Citton</i>)	109
Montebelluna-Ospedale Civile. I materiali degli scavi 2006 (<i>Carla Michielon</i>)	110
Le necropoli dell'età del Ferro (<i>Elga Tomaello</i>)	138
L'età romana	147
<i>a cura di Annamaria Larese</i>	
Introduzione (<i>Claudia Casagrande, Annamaria Larese</i>)	147
L'abitato (<i>Claudia Casagrande</i>)	150
Le necropoli (<i>Annamaria Larese, Claudia Casagrande</i>)	163
Le iscrizioni (<i>Giovannella Cresci Marrone, Anna Marinetti</i>)	225
Un edificio artigianale di età romana a Montebelluna (lotto 14): risultati preliminari	233
<i>a cura di Maria Stella Busana</i> <i>con contributi di Denis Francisci, Ivana Angelini, Alice Bacchin, Leonardo Bernardi, Mattia Segata</i>	
Catalogo delle schede sito	275
Bibliografia	511
<i>Allegati</i>	
Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna	

LE ISCRIZIONI

*Iscrizioni di Posmon, via Monte Civetta**Tomba 6*

Olla ossuario in ceramica grigia di tipo Gamba 113a. Ø orlo cm 20; h cm 24,5; Ø base cm 11; alt. lettere cm 4,2-3,3.



C.EPAEI

C(ai) Epaei.

Iscrizione in caratteri latini graffita a freddo con solco profondo in lettere in andamento destrorso e verso progressivo; *p* dall'occhiello aperto; interpunzione tonda.

- Il nome del titolare della sepoltura è vergato sulla spalla dell'ossuario in genitivo di proprietà: si tratta di un soggetto maschile come si evince dalla formula onomastica bimembre che esibisce il prenome abbreviato; il gentilizio non risulta altrimenti attestato, anche se la forma *Eppaeus* ricorre nel Norico¹, denunciando la probabile romanizzazione di un tema appellativo di origine celtica. Paleografia e articolazione onomastica orientano verso una datazione alla seconda metà del I sec. a.C. (G.C.M.).

Il messaggio iscritto nel sepolcreto di Posmon

La presenza di un messaggio iscritto nel sepolcreto di Posmon moltiplica le potenzialità informative riferibili alla comunità che esprime nel cimitero la sua ritualità funeraria; opportunamente coniugate con i dati ricavabili dai corredi di accompagnamento, dalle modalità delle deposizioni, dalla disposizione delle tombe, dalle espressioni della cultura materiale, le iscrizioni della necropoli possono infatti contribuire a delineare il quadro sociale e culturale della comunità insediata nell'area e, per quanto riguarda la fase della romanizzazione, a tracciare le coordinate di un processo di trasformazione che investì gli abitanti dell'insediamento antico di Montebelluna nel passaggio dalla cultura dei Veneti antichi alla romanità. Ovviamente, un tale procedimento di studio è scientificamente credibile e metodologicamente corretto solo se esercitato sulla totalità della documentazione disponibile, e se essa risulta numericamente cospicua, nonché auspicabilmente comparabile con quella di altri siti; in conseguenza di ciò l'attuale contributo, che si riferisce solo a un numero molto limitato di tombe, cronologicamente circoscritte tra la metà del I sec. a.C. e la prima

età imperiale, non può che rappresentare un saggio del tutto preliminare, inteso a prospettare esclusivamente problemi e spunti di approfondimento.

La pratica della scrittura in tomba in età di romanizzazione è fenomeno ben noto in area veneta e documentato sporadicamente nella stessa Montebelluna e nella vicina località di Covolo². Si tratta, sotto il profilo rituale, di epigrafia cosiddetta "cieca" che è destinata, cioè, ad essere visionata solo nell'occasione della deposizione delle ceneri e in quella delle eventuali riaperture del sepolcro dovute all'immissione di nuove accessioni funerarie. Se si eccettuano i bolli presenti sui manufatti ceramici utilizzati nei corredi (quindi un messaggio seriale accidentale rispetto al contesto funerario), l'espressione scritta intenzionale si sostanzia quasi esclusivamente in graffiti a freddo, o d'uso o vergati per l'occasione; i primi sono apposti, per segnalarne la proprietà, su stoviglie (soprattutto ciotole) abitualmente impiegate per i pasti e utilizzate poi come coperchi del cinerario, i secondi sono invece scritti su alcune olle ossuario, non su tutte.

Un primo problema che si prospetta, dunque, meritevole di futuro approfondimento, è rappresentato dalla selettività del messaggio funerario; è necessario domandarsi, infatti, le motivazioni che indussero, all'interno di sepolture multiple, a dotare d'iscrizione solo i cinerari di alcuni soggetti.

I graffiti corrispondono per lo più a nomi, riferibili in taluni casi a un solo individuo, evidentemente il titolare della sepoltura, in altri casi a soggetti plurimi; un secondo tema su cui si eserciteranno le ricerche future e al quale collaboreranno le risultanze delle indagini osteologiche riguarda, dunque, le dinamiche sottese a tali menzioni onomastiche multiple, che potrebbero sia riguardare l'inserimento in uno stesso cinerario dei resti combusti di più defunti, sia rispecchiare la dialettica dedicante/dedicatario.

Una connotazione evidente delle iscrizioni di Posmon è la commistione tra elemento indigeno ed elemento romano ad ogni livello del messaggio epigrafico - alfabeto, lingua, testo; i riflessi epigrafici della transizione culturale e politica costituiscono un aspetto già noto, e anzi distintivo dell'area veneta: esemplare è il caso di *Ateste*; tuttavia a Montebelluna l'interazione tra le due componenti assume i caratteri di un intreccio a volte inestricabile. Rispetto al modello di *Ateste*, le manifestazioni scrittorie sembrano meno mediate da istanze culturali, pregresse e in atto, forse per i caratteri della comunità, tutto sommato periferica rispetto a centri in cui sia la tradizione locale sia la presenza di Roma si avvertono con maggiore intensità. I documenti epigrafici di Montebelluna appaiono lontani da forme di standardizzazione: in taluni casi, affiora quasi una volontà di elaborare un autonomo linguaggio epigrafico, finalizzato direttamente alla comunicazione più che attento alla riproduzione di modelli culturali, che porta a sperimentare forme di contaminazione nella scrittura e nella lingua. Ciò, associato

alle incertezze per uno sfondo istituzionale per queste fasi ancora non del tutto definito, si traduce in un livello di difficoltà interpretativa superiore al previsto, che porta in taluni casi a proposte più che ad affermazioni, a ipotesi più che a certezze.

A titolo di esempio: un presupposto quasi ovvio, cioè l'identificazione del ruolo del titolare mediante le desinenze delle formule onomastiche, qui è spesso disatteso, sia perché i nomi possono essere soggetti ad abbreviazioni non standard, sia soprattutto perché la transizione dalla lingua venetica a quella latina produce l'occorrenza di forme peculiari. Così pure l'articolazione delle formule onomastiche incrocia modalità proprie della tradizione locale con tratti tipici della formula latina (prenomi abbreviati, filiazione), con esiti ibridi, forse consentiti proprio da quell'assetto istituzionale non ancora del tutto assestato che ammette ancora una relativa flessibilità nella denominazione pubblica degli individui.

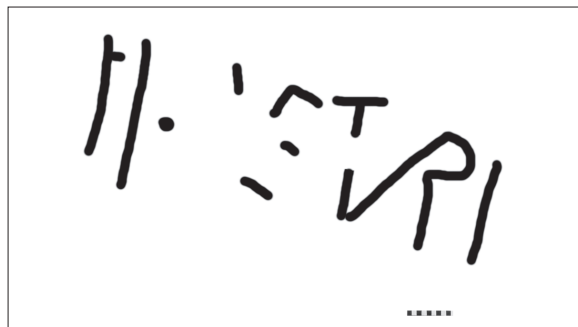
Il primo approccio, seppur limitato e parziale, alla documentazione scritta ha già fatto emergere con evidenza non solo nomi mai prima attestati, destinati ad arricchire lo stock dell'onomastica di romanizzazione in area veneta, ma anche altre peculiarità che è lecito riferire al contesto appartato dell'insediamento, progressivamente marginalizzato dalle grandi vie consolari, e le cui dinamiche di transizione alla romanità risultano finora scarsamente note.

Le basi onomastiche e l'articolazione delle relative formule sembrano qui documentare tradizioni appellative differenti: ai nomi veneti si accompagnano non solo nomi romani, ma nomi celtici e - forse - nomi germanici. Si tratta del portato della 'perifericità' dell'area, che si colloca in una fascia territoriale pedemontana connotata da diverse presenze etniche, ed esposta per la sua posizione sul corso del Piave alla circolazione di individui. Se dall'onomastica risulta una composizione più variegata rispetto alla maggior compattezza etnica del Veneto centrale, non sembra però agevole risalire da tali dati all'etnia di appartenenza dei titolari; a ciò si aggiungono il noto fenomeno della mimetizzazione volontaria dell'origine indigena e l'evoluzione normativo/istituzionale, che interferiscono in maniera incisiva nell'assegnazione e nell'esibizione del nome, anche in un ambito privato come quello sepolcrale. È questa, però, una prospettiva d'indagine di sicuro interesse, perché l'opportunità di coniugare nomi, tradizioni grafiche e aspetti di lingua con i dati archeologici di contesto consentirà di delineare per il sepolcreto di Posmon un quadro evolutivo delle trasformazioni *in itinere* e di riflettere con approccio interdisciplinare sugli indicatori di cambiamento. Il fine sarà quello di accertare la possibilità di fenomeni di accoglienza o di interferenza di soggetti esogeni all'interno della comunità (matrimoni misti?, rapporti di patronato?), nonché di tracciare le fasi e le modalità dell'omologazione dei soggetti indigeni all'orizzonte culturale romano.

(G.C.M., A.M.)

Tomba 201

Olla ossuario in ceramica grigia di tipo Ruta-Gamba 22a rotta in molti frammenti solidali e ricongiunti ma priva di una porzione dell'orlo (IG 304225). Cm 17 x 16,4; alt. lettere cm 3.



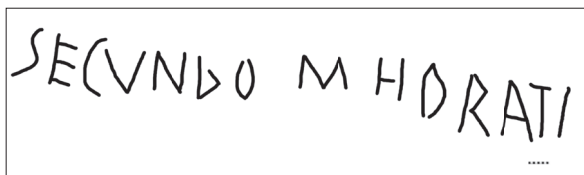
TI. VETVRI
Ti(beri) Vētūri

Iscrizione in caratteri latini graffita a freddo con solco profondo in andamento destrorso e verso progressivo; la prima lettera sembra da identificarsi con una *t* di cui sia percepibile solo parte del breve braccio; la lettera dopo il segno interpuntivo risulta lesionata dalla frammentazione del supporto che ha preservato solo il tratto apicale di un'asta la cui inclinazione consente il riconoscimento di una *v* tracciata in nesso con la *e* successiva; segue un triplo nesso di *t*, *v* ed *r*; interpunzione tonda. - L'iscrizione menziona in caso genitivo, verosimilmente di proprietà, il nome del titolare delle ceneri, Tiberio Veturio, la cui formula onomastica bimembre si compone di prenome e gentilizio genuinamente latini. La *gens Veturia* conosce un'elevata concentrazione di attestazioni nella *X regio*³ ove ad Aquileia è documentato anche un quasi-omonimo *Ti(berius) Veturius Fuscus, vestiarius tenuarius* e *sevir*⁴. L'assenza dell'elemento cognominale conferma nel nostro caso l'orizzonte cronologico suggerito dagli oggetti di corredo, cioè l'età tardo augustea, dopo la quale l'osservanza della *lex Iulia* circa l'obbligo dell'uso dei *tria nomina* per i documenti pubblici inizia ad affermarsi anche nei contesti privati e nelle aree marginali. L'onomastica latina del soggetto non costituisce elemento cogente per definirne l'etnia di appartenenza e la provenienza esogena, poiché potrebbe configurarsi come acquisizione all'atto del censimento o come mimetizzazione volontaria dell'origine epicorica. La qualità del corredo, che conta anche oggetti di pregio, sembra deporre a favore di una non disprezzabile qualificazione patrimoniale. Nessuna informazione è purtroppo desumibile dall'altra olla ossuario deposta nella stessa anfora segata, poiché essa non presenta alcun segno grafico che consenta l'identificazione del titolare delle ceneri; un rapporto parentale o di prossimità sociale fra i due soggetti è, però, altamente probabile.

(G.C.M.)

Tomba 282

Olla ossuario in ceramica grigia del tipo Gambacurta 113a (IG 348836). cm 17 x 16, 5; alt. lettere cm 2,5-1,8.



SECVNDO M HORATI
Secundo M(arci) Horati.

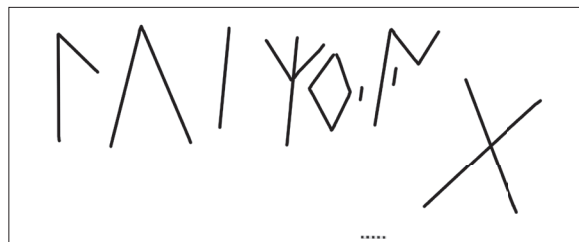
Iscrizione in caratteri latini graffita a freddo con solco nitido, ma poco profondo in andamento destrorso e verso progressivo che presenta, tuttavia, un allineamento discendente; lettere di modulo quadrato e di altezza variabile; assenza di segni interpuntivi; *s* a tre tratti, *e* con bracci e cravatta di uguale lunghezza, *d* a tre tratti, *m* dalle aste montanti divaricate, *o* di forma romboidale, *r* dall'occhiello triangolare. - L'iscrizione associa due elementi onomastici: *Secundo* corrisponde al comunissimo *cognomen* sequenziale latino⁵ apparentemente menzionato in caso dativo, mentre *M(arci) Horati* è con tutta evidenza una formula onomastica bimembre latina, espressa in caso genitivo. In assenza di esami osteologici che consentano di accertare, ovvero di negare, la compresenza nell'olla di resti combusti appartenenti a persone diverse, si aprono molteplici scenari interpretativi, tanto più percorribili dal momento che non è chiaro se l'iscrizione sia frutto di una sola mano e sia stata vergata in un'unica soluzione: il primo nome sembra, infatti, inciso con solco più sottile e con lettere di minore grandezza, ma il primo dato potrebbe dipendere dalle condizioni di conservazione del reperto che avrebbe inciso sulla sua attuale evidenza e il secondo dalla difficoltà rappresentata dalla superficie scrittoria concava. Nel caso ci si riferisca ad un unico soggetto potrebbe trattarsi della dedica a un *Secundus* di *Marcus Horatius*, ma non è chiaro perché il nome del presunto titolare della sepoltura non sia espresso in nominativo; va però ricordato che negli epitaffi venetici su cinerario la formula al dativo è altrettanto frequente che quella al nominativo, anche in assenza di dedicante/curatore, e, di conseguenza, nel caso in esame si potrebbe trattare di 'eredità' formulare. Non risulta peraltro chiaro quale rapporto di dipendenza intercorra tra i due personaggi, forse di natura agnaticia (figlio di?), forse di natura sociale (schiavo, liberto di?). Il contesto di ancora acerba romanizzazione potrebbe tuttavia giustificare tali forme non convenzionali. Non è teoricamente esclusa anche la possibilità che *M. Horati* sia da interpretare come un nominativo abbreviato in *-i*⁶ e che, di conseguenza, indichi il promotore della dedica funeraria a *Secundus*, in accordo con una sintassi rituale non ignota alla prassi sepolcrale venetica. Se due, invece, fossero le mani scrittorie, si dovrebbe supporre un riutilizzo dell'ossuario e

la possibile menzione, in successione temporale, di due soggetti, il primo ricordato con formula monomembre, il secondo con formula onomastica priva di *cognomen*. La circostanza che solo un'olla, fra i dieci contenitori di ceneri presenti nella tomba, presentasse un testo graffito è dato assai significativo e renderebbe, comunque, intenzionale l'eventuale riuso. Il nome latino, Marco Orazio, si compone di due elementi, prenome e gentilizio. La *gens Horatia*, diffusissima in tutto il mondo romano, conta nel sepolcreto un'altra attestazione assai significativa, quella del quattuorviro giurisdicente Lucio Orazio Longo, che fu a Roma tribuno della seconda coorte dei vigili e ricevette il tributo onorifico di due liberti pubblici Caio Publicio Anterote e Lucio Publicio Perenne che forse collaborarono con lui al tempo della magistratura municipale⁷.

Con la datazione all'età augustea suggerita dai dati archeologici (*terminus post quem* la moneta datata al 38 a.C.) si conciliano l'assenza dell'elemento cognominale nella formula onomastica e la paleografia del testo. (G.C.M.)

Tomba 174

Olla in ceramica grigia, integra (IG 304132, US 1444). Cm 18,2 x 17 ; alt. lettere cm 4,5-4.



lu-xo.n. t
Lu | Gont (?) oppure Lu | Gon (?) T

Iscrizione in alfabeto venetico, graffita con solco superficiale; andamento destrorso. È presente la punteggiatura. La notevole usura della superficie ha reso poco visibili i tratti delle lettere, con cui interferiscono tratti accidentali: la lettura non è del tutto certa. Il primo segno, a uncino con vertice in alto, può rendere *l* o *p*⁸; qui e nelle altre iscrizioni la selezione come *l* è suggerita da confronti contestuali. Seguono *u*, un tratto verticale (*i*? ma manca la punteggiatura), poi *x* a tridente con tratto centrale prolungato, *o* di piccole dimensioni e *n* puntato. Il segno finale è *X* /*t*/ più grande delle altre lettere, disallineato e separato da quanto precede da uno spazio: è possibile che si tratti di mano diversa e che non faccia parte della stessa sequenza.

Ne risulta una lettura *luigont* o *luigon t*, per la cui interpretazione le diverse possibilità lasciano ampie ragioni di perplessità e sono da considerare più che ipotetiche. Una finale in *-on* in venetico rende di norma un nominativo/accusativo neutro, o un accusativo maschile di tema in *-o-* (in *-n* e non *-m*)⁹; entrambe le possibilità stridono con l'attesa contestuale di un antroponimo, presumibil-

mente al nominativo; per *-on* si può porre l'ipotesi di un nominativo maschile da tema in nasale (nonostante di norma il nominativo dei temi in nasale compaia come *-o*). Nel caso di *-t* finale, si può ipotizzare una forma in *-ont-* (tipo *Fougont-*), qui però abbreviata al solo tema; l'uso di abbreviare i nomi è quasi totalmente estraneo all'epigrafia venetica, ma potrebbe essere giustificato in fase di romanizzazione come influsso di moduli epigrafici latini.

Per un'ipotetica forma onomastica *Luigon-* o *Luigont-* non si presentano confronti. Dubitativamente, si può allora proporre la possibilità di una designazione onomastica bimembre, con isolamento di una sequenza iniziale *Lu*; questa troverebbe confronto con il nome *Luccaticos* di IG 304165 e la sigla *Lu* della ciotola IG 304166, e potrebbe essere pertanto abbreviazione di un nome dalla medesima base onomastica di *Luccaticos*. Del tutto oscuro risulta quanto a una base onomastica il seguente *Igon* o *Igont*(); a meno che il tratto verticale abbia qui funzione di separare le parole (?), per cui si debba intendere *I Gon* o *Gont*, abbreviazione a sua volta per nulla perspicua, ma meno problematica dal punto di vista fonetico.

La paleografia dell'iscrizione non fornisce elementi specifici per la cronologia, e pare coerente con una datazione archeologica nella seconda metà del I sec. a.C.

(A.M.)

Olla ossuario in ceramica comune fratta in numerosi frammenti solidali e ricongiunti (IG 304135). Cm 27,3 x 16,6; alt. lettere cm 1,4-1,2.



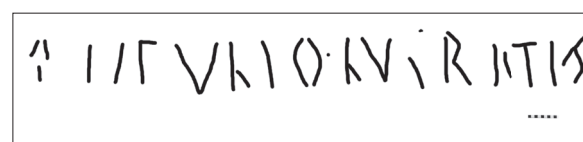
OSTIA.SAMNIO
Ostia Samnio.

Iscrizione in caratteri latini graffita a freddo con solco profondo in andamento destrorso e verso progressivo; lettere di altezza variabile e di modulo quadrato, realizzate con l'ausilio di punti apicali; interpunzione triangoliforme con vertice direzionato verso l'alto; *o* con punto interno, *m* dalle aste discendenti tangenti nonostante i punti apicali intermedi. - Il testo si compone di due nomi, il primo dei quali, *Ostia*, si riferisce a un soggetto femminile e appartiene allo stock onomastico dei Veneti antichi presso i quali conosce ampia occorrenza. Nel sepolcreto sono documentate una *Ostia Cusonia* (IG 346158) e una *Ostia Manlia L. f.* (IG 304292); tali formule onomastiche documentano come, in fase di romanizzazione, il nome in oggetto fosse seguito da un gentilizio identificativo della famiglia di appartenenza della titolare. Tale considerazio-

ne indurrebbe a considerare il secondo elemento onomastico presente nel testo, *Samnio*, come anch'esso relativo al clan di originaria pertinenza di *Ostia*; tuttavia l'appellativo, che non conosce altra attestazione nella *Venetia*, registra solo rare occorrenze in qualità di gentilizio latino¹⁰ e la desinenza in *-io* rappresenta anch'essa un problema per un soggetto femminile, perché non può configurarsi morfologicamente né come un patronimico né come un gamonimico. In assenza di esami osteologici che escludano o asseverino la compresenza nel cinerario dei resti combusti di plurimi soggetti, è dunque possibile o che il testo, vergato da una stessa mano in un'unica soluzione scrittoria, si riferisca a due defunti, uno femminile, *Ostia*, e uno maschile, *Samnio*, forse menzionato attraverso un nominativo in *-o(s)*, abbreviato secondo l'uso di età repubblicana, o che la donna dedichi l'ossuario all'uomo, il cui nome sarebbe ricordato in caso dativo.

La datazione della sepoltura si giova del *terminus post quem* rappresentato da un quinario della zecca di *Lugdunum* emesso nel 43-42 a.C. presente nel corredo fra le offerte secondarie; l'iscrizione, per il suggerimento paleografico, si orienterebbe alla seconda metà del I sec. a.C. (G.C.M.)

Olla ossuario in ceramica comune (IG 304173). Cm 17,7 x 16 5; alt. lettere cm 1,7.



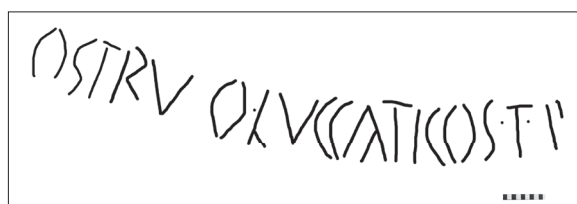
A(?) M(?)PVLIO.LVCRETIS
A M Pulio Lucretis(?).

Iscrizione in caratteri latini graffita a freddo con solco sottile in andamento destrorso e verso progressivo; in sede incipitaria si scorgono alcuni segni grafici di ardua decodificazione; l'ultima lettera sembra riferibile a una *s* a tre tratti o ad una *o* romboidale; lettere di modulo verticaleggiante che sfruttano la decorazione a fasce come linee guida; interpunzione puntiforme; *p* con occhiello aperto; *l* con braccio trasversale angolato; *o* romboidale; *c* a due tratti, *e* corsiva a due tratti. - L'iscrizione è di difficile decodificazione a causa del mancato riconoscimento dei grafemi iniziali; il primo segno, forse una *a*, risulta assai distanziato dal segno successivo ma non si scorge alcuna interpunzione che autorizzi a considerarlo un prenome; i tratti superstiti della seconda lettera sono forse riconducibili a una lettera *m* di cui risultino ormai illeggibili le aste discendenti. Non è escluso però che tali segni, assai evanidi, corrispondano o a una 'falsa partenza' o a interferenze non grafiche. Chiaramente leggibile è invece il prosieguo del testo, ove appare la forma *Pulio*, che potrebbe corrispondere a una base appellativa indigena attestata ad Este nel patronimico di *Vantio Ennius Pulionis*

f.¹¹. Il secondo nome, separato dal precedente da un segno interpuntivo, presenta l'ultima lettera di controversa identificazione: una *o* romboidale di piccole dimensioni a cui manca però un segmento (e che molto differisce nella forma dalla *o* di *Pulio*) ovvero una *s* a tre tratti che presenta un'estensione del primo segmento. Nel caso della lettura *Lucretio*, il nome sarebbe riconducibile al dativo della forma gentilizia latina, peraltro documentata in area contermina¹²; nel caso della lettura *Lucretis* non si conoscono forme appellative comparabili se non nelle *Deabus Lucretis* attestate a Colonia¹³. Risultano pertanto percorribili sia l'ipotesi di un titolare della sepoltura di nome *Pulio Lucretis*, sia l'ipotesi della dedica di un soggetto di origine epicorica di nome *Pulio* a un soggetto romano/romanizzato appartenente alla *gens Lucretia*.

La datazione archeologica alla seconda metà del I sec. a.C. non è contraddetta dalla paleografia e dall'articolazione onomastica.
(G.C.M.)

Olla ossuario in ceramica comune rotta in due frammenti solidali e ricongiunti (IG 304165) associata, con funzione di coperchio, a una ciotola in ceramica grigia Ruta-Gamba 11a1B (IG 304166 con iscrizione graffita LV). Cm 19,4 x 16; alt. lettere cm 3,4.



OSTRUO.LVCCATICOS.T.F

Ostruo Luccaticos T(iti) f(ilius).

Iscrizione in caratteri latini graffita a freddo con solco profondo in andamento destrorso e verso progressivo; lettere di modulo verticaleggiante; interpunzioni puntiformi scandiscono le parole del testo in funzione separativa; *o* a due archi, *r* dalla coda breve, *l* con braccio trasversale angolato, *a* con traversa parallela all'asta di sinistra, *f* corsiva a due tratti. - La formula onomastica del titolare della sepoltura si compone di due nomi seguiti dal patronimico abbreviato 'alla romana'. Le basi attingono dallo stock dei nomi indigeni: *Ostruo* ricorre nel sepolcreto anche nella tomba 353 inciso sul cinerario IG 304330 in caratteri venetici nella formula bimembre *Ostro Goutiarkos*; all'apposito *Luccaticos* si richiama anche il graffito secondario -LV- presente sulla ciotola impiegata come copertura del cinerario. Si tratterebbe dunque di un nome familiare con funzione forse di paragentilizio; forme latinizzate simili si rinvennero in aree di popolamento celtico (*Lucco/Lucconus*) e venetico (*Luccia; Luccianus*)¹⁴. Stupisce, all'interno di un contesto appellativo ancorato a tradizioni locali, che il padre

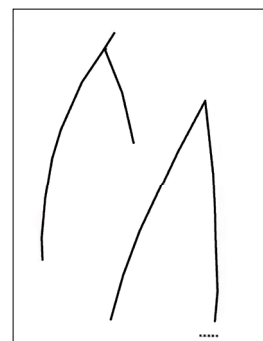
del Nostro sia ricordato attraverso il prenome abbreviato *T(itus)*, genuinamente latino, forse adottato per istanza omologativa rispetto al sistema onomastico dominante. Il soggetto è qui menzionato in caso nominativo (si noti la desinenza in -os) e si qualifica manifestamente come un indigeno per la cui didascalia funeraria si è scelto di adottare i caratteri latini, ma la cui articolazione onomastica risente di tradizioni epicoriche.

Il corredo, che vanta anche due monete di II sec.a.C. assai usurate, orienta la datazione verso la fine del I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.

(G.C.M.)

Ciotola di copertura dell'olla IG 304165, in ceramica comune, ricomposta da frammenti (IG 304166, US 1449). Ø cm 18, alt. cm 7,5; alt. lettere cm 10.

lu
Lu



Iscrizione in alfabeto venetico, posta all'interno della ciotola; andamento destrorso. È costituita di due lettere di grandi dimensioni, *l* e *u*.

Lu è con ogni evidenza l'abbreviazione del nome *Luccaticos*, apposto sull'olla cineraria di cui la ciotola stessa è il coperchio (cfr. IG 304165). Si tratta di un marchio di proprietà, su un oggetto di corredo d'uso comune, incluso poi nel corredo funerario, e ciò a differenza delle altre iscrizioni della t. 174, espressamente realizzate in occasione della deposizione in funzione di epitaffi. In relazione a ciò, è da notare la scelta di due alfabeti diversi, il venetico per un uso del tutto privato e informale, qual è un marchio di proprietà, il latino per l'occasione 'ufficiale' della sepoltura; ciò fa ritenere che l'alfabeto venetico rifletta l'uso corrente, e l'alfabeto latino per l'epitaffio vada correlato all'eccezionalità dell'occasione della sepoltura; oppure che nel corso della sua esistenza *Ostruo Luccaticos* abbia acquisito uno status sociale particolare, e tale da permettere/richiedere per la sua iscrizione funeraria non solo l'alfabeto latino, ma anche l'adozione della formula onomastica romana.

(A.M.)

Olla in ceramica comune, ricomposta da frammenti combacianti (IG 304155, US 1448). Cm 20,3 x 15,4; alt. lettere cm 1,4-1.



.i.skosalukatka
Iskos A Lukatka (?)

L'iscrizione è graffita con solco profondo; verso destrorso. Non sono visibili punti. Le lettere sono di piccole dimensioni, molto vicine tra loro, con l'eccezione della seconda *s* che presenta prima e dopo uno spazio più ampio; una linea di frattura coinvolge parzialmente alcune lettere. *s* stretto e allungato; *k* con i tratti obliqui resi con unico segno curvilineo; *a* aperto; il segno ad uncino con vertice in alto può essere *l* o *p*.

La lettura dell'iscrizione presenta numerose incertezze, a partire dalla qualificazione stessa dell'alfabeto quale venetico o latino. A favore del latino sono: - l'assenza, almeno apparente, di punteggiatura; - il segno per *u* con vertice in basso. A favore del venetico: - l'attribuzione di valore al terzultimo segno *X* come *t*, che restituisce una morfonologia più accettabile rispetto ad un eventuale valore latino *x* (-*atka* rispetto a *-AXKA); - la presenza di *k* (non dirimente: anche l'iscrizione IG 304411 ha *k* in contesto di alfabeto latino); - una soddisfacente interpretazione delle tre aste iniziali. I tre tratti con cui inizia l'iscrizione corrispondono, in prospettiva 'venetica', a *i* puntato¹⁵, e la lettura conseguente (*Isko-*) è assicurata da confronti onomastici (*infra*); si deve tuttavia registrare che nell'iscrizione la punteggiatura di tipo venetico è assente. L'associazione di caratteri del venetico (*.i.-, l, t*), insieme a caratteri del latino (*u*, assenza di punteggiatura) non sembra qui attribuibile a semplice 'eredità' passiva della tradizione locale¹⁶, e potrebbe riflettere una voluta contaminazione delle due grafie.

La sequenza iscritta offre in astratto diverse possibilità di segmentazione (*Iskos Alukatka, Isko Salukatka, Iskosa Lukatka, Isko Sa Lukatka, Isko Salu Katka*); tra queste, si propone qui la soluzione che pare più plausibile in relazione alle basi onomastiche, ossia di isolare una forma *Lukatka*; ciò sulla base del confronto con l'antropónimo *Luccaticos*, presente nell'iscrizione in caratteri latini dalla stessa tomba IG 304165. Per *Luk-* rispetto a *Lucc-* di *Luccaticos* in grafia latina, l'assenza di geminata sarebbe coerente con i caratteri della grafia venetica,

di un appositivo in *-ko-* da **Lukato-*, **Lukatikos*, che sta con ogni evidenza alla base del 'latinizzato' *Luccaticos*; la sincope *-tiko-> -tko-* ha riscontro in attestazioni del venetico settentrionale (Carnia *graitkas*, Gurina *kastko*). La morfologia è di nominativo femminile.

La sequenza iniziale *Isko-* del primo nome trova confronto in *Iskomnos* della t. 393 (IG 304411 e 304413); le possibilità morfologiche consentite dalle opzioni di segmentazione restituiscono le alternative: *Iskos*, nominativo maschile di tema in *-o-*; *Isko = Iskō(n)*, nominativo maschile o femminile di tema in nasale²⁰; *Iskosa*, nominativo femminile. La forma di femminile *Iskosa* pare meno accettabile di quelle di maschile, *Iskos* o *Isko*, anche se avrebbe il vantaggio di restituire per l'iscrizione una successione coerente di due nomi, *Iskosa Lukatka*. Nel caso di un maschile, si dovrebbero isolare tra i due nomi una o due lettere, quali sigle/abbreviazioni, *A* (**Iskos A*) *Lukatka*) o *Sa* (**Isko Sa* () *Lukatka*).

L'identificazione qui di *Lukatka*, se consente un ottimo confronto con *Luccaticos*, non è dunque priva di difficoltà. Nell'eventualità vadano invece riprese in considerazione le altre possibilità di divisione enumerate sopra, la meno problematica sembra *Iskos Alukatka*²¹, anche se la base **Aluko-* non trova confronti onomastici evidenti²². Con *Alukatka* verrebbe però a cadere il rapporto con *Luccaticos*, nonostante le somiglianze ancora presenti nella configurazione fonetica; a meno - ma è ipotesi estrema - di ipotizzare che *Luccaticos* sia la 'latinizzazione' di un nome indigeno **Alukat(i)ko-* operata sulla base dell'attrazione di una base latina del tipo *Lucio-*.

Sulla base delle forme onomastiche, pare che l'iscrizione renda la designazione di due defunti, un uomo e una donna, meno probabilmente, di due donne; peraltro solo ulteriori indagini di carattere osteologico potrebbero accertare o smentire la questione.

La datazione archeologica indirizza per questa sepoltura alla fine del I sec. a.C.

(A.M.)

Olla ossuario in ceramica comune, integra (IG 304110; US 1443). Cm 21,5 x 16,5; alt. lettere cm 2-2,3



che non ha geminazione grafica delle consonanti occlusive¹⁷. **Lukato-* potrebbe essere un nome venetico¹⁸; la possibilità di una base alloveneta, ad esempio celtica, resta aperta, ma in presenza di una spiegazione con una forma locale non è opzione primaria, come non lo è una base latina *Luc-*; la formazione in *-ato-* è già attestata nell'onomastica venetica¹⁹. *Lukatka* sarebbe il femminile

.i.s.t.s.φaysoniia aklo.niiaika
Ostís Bagsonia Akloniaka

Iscrizione in alfabeto venetico, graffita con solco superficiale; andamento destrorso. La superficie è notevolmente usurata e rende difficoltosa la lettura. Le lettere sono di piccole dimensioni e molto accostate tra loro; *s*

a M, ϕ a losanga con tratto verticale interno, χ a tridente con tratto centrale prolungato, / con vertice in alto e tratto obliquo leggermente ribassato. L'ultima sequenza è probabilmente stata incisa in un secondo momento: tra le due *a* vi è uno spazio superiore alla media, e la seconda *a* è più grande della precedente. La punteggiatura è correttamente applicata solo nella prima parte dell'iscrizione (sequenza .o.s.t.ś.); il punto in prossimità dell'ultima *o* non ha motivazione grafica (qui *o* è finale di sillaba).

L'iscrizione è costituita di tre forme onomastiche, una maschile e due femminili, al nominativo.

La base del nome maschile *Ostś* è tipicamente venetica, e ricorre con frequenza nelle iscrizioni di Posmon in particolare nella forma al femminile *Ostia*. La struttura morfologica è di nome individuale. Per il secondo nome, *Bagsonia*, una base **Bagson-* non è altrimenti attestata nell'onomastica venetica e, anzi, vi parrebbe estranea per l'iniziale *B*²³; se si ricorre a una base alloveneta, il celtico offre confronti nelle continuazioni di i.e. **bhagos* > celt. **bagos*, frequente base toponomastica, probabilmente all'origine anche dell'etnico dei *Bagienni*, da cui il tipo *Bagiennus*, *Bagennius* dell'onomastica²⁴. Il contesto dei materiali della tomba, comprendente un torques e un quinario di *Lugdunum*, potrebbe orientare per collegamento con il mondo celtico almeno per uno dei destinatari dell'epitaffio. Nel suffisso *-io-* di *Bagsonia*, data come improbabile la funzione di formante di patronimico (in area si attenderebbe *-ko-*), si può forse riconoscere un semplice derivatore per un nome individuale femminile.

Il terzo nome, *Akloniaka*, non ha confronti nell'ambito dell'onomastica venetica documentata: potrebbe peraltro essere forma genuinamente locale, in quanto in venetico è attestato *aklon* come forma di lessico (Padova), e un **Akelon* andrebbe restituito, sulla base del latino *Acelum*, per il toponimo di un centro prossimo a Montebelluna; al proposito si potrebbe azzardare per la base di *Akloniaka* la restituzione di un poletnico **Ak(e)lon(i)s* 'proveniente da *Akelon*'.

Akloniaka è un derivato in *-ko-* da una base femminile *Aklonia*; il suffisso *-ko-* è formante di patronimico nel Veneto orientale e settentrionale (vs. *-io-* al sud); qui, tuttavia, la derivazione tramite una base femminile (*-ia*) segnala che non si è nella situazione di un patronimico 'normale', derivazione diretta dal nome del *parens*, quanto piuttosto in un diverso quadro di rapporti familiari o sociali. In venetico la derivazione tramite il femminile è stata interpretata come il segnale dell'assenza giuridica, in queste situazioni, del padre, il che può corrispondere a una varia casistica, tra cui un rapporto di natura servile (servo o liberto): cfr. *Eskaiva Arspetijakos* di Lagole (LV Ca 11), esplicitamente qualificato di *libertos*. In *Akloniaka* la formazione del nome potrebbe indicare nel personaggio la libertà (?) di un *Aklonio*; tuttavia, in assenza di un più preciso quadro sociogiuri-

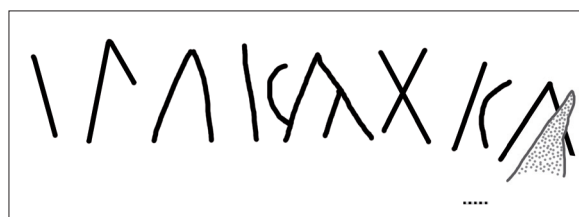
ridico del contesto, pare prudente sospendere l'ipotesi, e optare per una semplice forma derivata. Anche in questo caso pertanto la struttura non sarebbe dirimente per qualificare *Akloniaka* come appositivo piuttosto che come nome individuale.

Stabilito che il primo nome, *Ostś*, si riferisce ad un uomo, i due nomi femminili possono designare due donne, o costituire la formula binomia di una sola donna. La casistica di Posmon presenta numerosi casi di onomastica femminile binomia, per cui una *Bagsonia Akloniaka* troverebbe il parallelo di *Ostia Kanta*, *Ostia Manlia* etc., ma dal momento che l'uomo è indicato con il solo nome individuale, per coerenza è preferibile vedere in questa iscrizione la menzione di tre personaggi, un uomo (*Ostś*) e due donne (*Bagsonia* e *Akloniaka*), l'ultima forse (iscrizione di mano diversa?) deposta nell'ossuario in fase successiva ai precedenti; la pertinenza della sepoltura a tre personaggi parrebbe ribadita negli elementi di corredo, che ricorrono più volte in numero di tre. I legami di parentela tra i defunti - da prevedere a priori nel caso di sepoltura condivisa - non sono tuttavia rintracciabili sulla base esclusiva delle forme onomastiche.

La datazione dell'iscrizione trova il suo *terminus post quem* nella cronologia del denario di *Lugdunum* (43 a. C.), e la tipologia dei materiali pare orientare alla fine del I sec. a.C.

(A.M.)

Olla ossuario in ceramica comune, ricomposta da frammenti combacianti (IG 304093, US 1421). Cm 25,1 x 17,5, alt. lettere cm 3,5.



-lukatka
Lukatka

Iscrizione in alfabeto venetico, graffita con solco sottile; andamento destrorso; *k* ha i due tratti obliqui resi con un unico tratto curvilineo, staccato dal tratto verticale; *a* aperta; / ad uncino con il vertice in alto. La punteggiatura sillabica è assente.

All'inizio si scorge un tratto obliquo; se è parte di una lettera non è possibile proporre una sicura integrazione su base puramente grafica, per le troppe possibilità che ne derivano (*a*, *u*, *ś*, *i*); segue / (*o p*), poi una sequenza *ukatk*, e una lettera finale che può essere *u* oppure *a* con il tratto centrale caduto nella lacuna. Il confronto con l'iscrizione IG 304155 pare decisivo per orientare la lettura; pertanto - con le riserve peraltro avanzate sopra

anche per IG 304155 - pare di dover proporre anche qui la medesima forma *Lukatka*.

L'iscrizione è costituita da un nome femminile al nominativo, *Lukatka*, che designa la defunta; per l'analisi della forma si rinvia sopra, ad IG 304155.

La datazione archeologica rimanda alla fine del I sec. a.C.

(A.M.)

1 CIL III 5068; cfr. OPEL II, p. 120.

2 PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, vol. I, pp. 404-426; nuove letture da parte di LUCIANI 2007 e LUCIANI 2012, pp. 58-59, ove altre iscrizioni di romanizzazione da Montebelluna a pp. 56-58.

3 Per le occorrenze del gentilizio cfr. OPEL IV p. 164; nella *X regio* si vedano CIL V 200, 325, 514, 712, 2072, 2518, 2727, 2793, 3063, 3145, 4205, InscrIt X 4, 167.

4 PAIS 159 = ILS 6688 = ALFÖLDY 1984, 55 = EDR093713.

5 KAJANTO 1965, pp. 74-76, 105-106 e 292.

6 KAIMIO 1970, pp. 23-42.

7 Montebelluna, frazione Posmon, Lotto 9, Tomba 339.

8 Nel Veneto orientale e settentrionale sia *l* che *p* sono resi con segno ad uncino col vertice in alto; in alcuni casi *l* ha il tratto abbassato (cfr. i casi di Lagole), oppure l'angolo più stretto che non quello di *p* (cfr. *pletuvei* ad Altino), ma ciò non avviene sistematicamente; l'opposizione grafica risulta così poco funzionale, al punto che talvolta deve essere disambiguata sulla sola base del contesto, con attribuzione di valore non sempre certa. Nel nostro caso, vi è il confronto con un identico segno in una iscrizione da Montebelluna (LV Tr 1), la cui lettura come *Molo* è accertata dall'inserimento del nome risultante nella serie onomastica *Molon*, *Moloto*, etc. Gli altri documenti in alfabeto venetico di Montebelluna non portano elementi per determinare come si realizzasse l'opposizione *l* ~ *p*.

9 L'accusativo singolare maschile dei temi in *-o-* compare come *-on* (*ekvon*), analogamente al nominativo/accusativo neutro, e ciò ha portato Lejeune (1974, pp. 140-141) a ipotizzare una neutralizzazione preistorica di *-m* e *-n* con generalizzazione in *-n*; l'alternanza *-n/-m* a Lagole di Cadore (*donon/donom*) sarebbe spiegabile, secondo Lejeune, come reintegro di *-m* per influsso latino o celtico. Il tutto è ora da rivedere alla luce delle iscrizioni di Altino; qui, quanto meno in fase antica (fine VI-inizio V sec. a.C.), la finale di accusativo è *-m* sia per i temi in *-o-* (*Altinom*, due occorrenze) che per i temi in *-i-* (*Šainatim*); anche una tarda iscrizione, sempre da Altino, porta un accusativo ma le difficoltà di lettura lasciano aperte entrambe le possibilità (*Šainataltnom* o *Šainataltnon*).

10 OPEL IV, p. 47. Per *Samnius/a* in qualità di gentilizio si vedano CIL VI 25859, CECapitol 135, CIL XIV 1409,1-4, CIL XV 1410,1-17 (Roma); CIL II 1044 = CIL I 1, 336 e CIL II 1237 (p. 698, 1037) =

CIL II 1, 80 (Betica); cfr., anche, in qualità di *cognomen*, CIL VI 19528 = CIL X *1088,167 (Roma).

11 CIL I 2797 (p. 1087) = SupplIt XV n. 99 = AE 1997, 584. Il nome *Ampulio*, altra teorica possibilità di lettura, non risulta epigraficamente attestato.

12 CIL V 1950 = IRConcor 129 = ILLConcordia 113 = AE 1981, 403 (*Julia Concordia*); CIL V 2022 = CIL V 2023 = Oderzo 46 = AE 1979, 278 = AE 2007, 610 (*Opitergium*); CIL V 2145 (*Altinum*); CIL V 25421 e 8832 (*Ateste*); CIL V 2981 (*Patavium*); CIL V 3118 (p. 1074) e 3205 (*Vicetia*); CIL V 3782 (*Verona*).

13 CIL XIII 8171 = IKÖLN 111; 110.

14 CIL V 6103: *Cn(aeus) Sulpicius Lucconi f(i)lius*; CIL V 2647: *Luccia C(ai) f(i)lia*; CIL V 3053 = PAIS 595: *C(aius) Manlius Lucciacus*.

15 La resa di *i* con tre tratti non è frequentissima ma è attestata, soprattutto in posizione interna e finale (LV Es 73, Vi 1, Vi 6); in posizione iniziale, III = *i*. trova confronto in *i*.θo.s. *Itos* a Padova (LV Pa 13).

16 Per casi di questo tipo, si veda la ricca documentazione epigrafica di Ateste in fase di romanizzazione (LV Es 104 *i*.VANTINA, etc.).

17 Eventualmente, ciò porterà a riconsiderare se vi sia una *ratio* fonetica nella resa come *-cc-* nell'alfabeto latino di un corrispondente *-k-* del venetico (cfr. LV Es XLI *Vanticconis*).

18 A partire da una radice **leuk-* attestata nel lessema *louko-* (LV Pa 14). Se anche *louko-* di Pa 14 fosse prestito dal latino - ipotesi che è stata avanzata, e da non escludere, anche se non priva di conseguenze - la trafila a partire da un indeuropeo **leu-k-* dovrebbe prevedere comunque per il venetico una forma **leuko-* > **louko-*.

19 Cfr. LV Es 14 *Fremator*; per formazioni onomastiche complesse si possono citare casi come *Fre[ma]jistknos* di Este (cippo Capitello della Lovara) < **Fremaist(o)-k(o)-no-*.

20 Il nominativo *-o* (o *-u*) dei temi in nasale si usa, se pur raramente, anche per il femminile: cfr. *Moloto*, *Vasseno*, *Fremenodu*.

21 Escluderei, anche se astrattamente possibili, gli esiti di altre suddivisioni.

22 Al più si possono avvertire echi di forme germaniche: l'enigmatica forma *alu* delle iscrizioni runiche?

23 Una *b-* iniziale per ragioni di fonetica storica dovrebbe essere assente nelle forme di diretta trafila 'indeuropeo → venetico'. Ciò in dipendenza dall'assoluta rarità di forme con **b-* iniziale nell'indeuropeo ricostruito (secondo la comparazione di tipo tradizionale). Le forme onomastiche inizianti con *B-* all'interno del corpus venetico (*Boios* e derivati, *Bukka*, *Bladio*, *Baitonia*, etc.) sono tutte attribuibili a provenienza allotria, specificamente celtica. Si affaccia tuttavia il dubbio che qui il segno *ϕ* compaia non (o non solo) nel 'canonico' valore /b/ ma in valore /f/; l'ipotesi andrebbe giustificata, ma in situazione di possibile interferenza con l'alfabeto latino non è impossibile; per Posmon non vi sono dati a sostegno, ma neppure contrari, perché *ϕ* qui è *hapax*, e manca anche l'eventuale controprova di *vh* = /f/. Se qui *ϕ* fosse in valore /f/, una base *Fagson-* avrebbe ragione di essere riconosciuta come forma locale, anch'essa inattestata come base onomastica, ma coerente con la fonetica del venetico (cfr. la forma verbale *fag-s-to*).

24 Cfr. *Bagiennus* CIL III 13481, *Bagennius* AE 1961, 161.